

Fausto Ferrara. Spazio, percezione, misura del silenzio

Il lavoro di Fausto Ferrara si colloca all'interno di una linea di ricerca che, pur muovendosi nel campo dell'architettura e dell'arte ambientale, va intesa innanzitutto come **indagine sullo spazio in quanto esperienza percettiva e mentale**, più che come produzione di forme o di oggetti.

In opere come *Spazio Sensoriale* e nel successivo *Padiglione sull'acqua*, emerge con chiarezza una volontà costante di sottrarre l'architettura alla dimensione funzionale o iconica, per restituirla a una condizione primaria: quella di **dispositivo di percezione**, luogo di relazione tra corpo, luce, materia e tempo.

In *Spazio Sensoriale* lo spazio non è mai dato come totalità immediatamente leggibile. Al contrario, esso si costruisce progressivamente attraverso soglie, variazioni luminose, contrazioni e dilatazioni che sollecitano una partecipazione attiva del soggetto. L'opera non si offre allo sguardo come immagine, ma come **esperienza da attraversare**, richiedendo al visitatore una disposizione all'ascolto e alla lentezza.

Questa attenzione alla dimensione sensoriale non va intesa in senso puramente fenomenologico o estetizzante. In Ferrara la percezione è sempre legata a una **misura etica dello spazio**: l'architettura diventa luogo di sospensione, di silenzio, di temporanea sottrazione al flusso continuo dell'esperienza contemporanea.

Il *Padiglione sull'acqua* rappresenta, in questo senso, un momento di particolare chiarezza e maturità. Il gesto architettonico si riduce a un elemento essenziale: una grande superficie inclinata che si posa sull'acqua senza dominarla, sostenuta da una sequenza ritmica di elementi verticali minimali. Non vi è alcuna volontà di monumentalità, né di affermazione iconica nel paesaggio. L'opera si configura piuttosto come **campo percettivo aperto**, in cui luce, riflessi, ombre e movimento del corpo costruiscono l'esperienza dello spazio.

Il dialogo con l'acqua è centrale: essa non è trattata come elemento decorativo o scenografico, ma come **fondamento instabile**, superficie riflettente che restituisce il tempo e il mutare delle condizioni naturali. L'architettura accetta così una condizione di precarietà controllata, rinunciando a ogni pretesa di absolutezza formale.

Significativo è anche il rapporto instaurato con la piramide di Beverly Pepper, che introduce una polarità evidente tra massa e rarefazione, tra concentrazione scultorea e apertura spaziale. Ferrara non cerca il confronto diretto, né la contrapposizione simbolica, ma costruisce una relazione silenziosa, fondata su una comune attenzione alla dimensione archetipica delle forme e alla loro capacità di attivare una percezione profonda del luogo.

Il modello in legno del Padiglione, lungi dall'essere un semplice strumento progettuale, assume un valore autonomo. In esso è già presente l'intero pensiero dell'opera: la tensione tra superficie e vuoto, tra inclinazione e equilibrio, tra presenza e sottrazione. Il modello diventa così **luogo di condensazione concettuale**, testimonianza del processo mentale che precede e fonda l'opera costruita.

Nel complesso, il lavoro di Fausto Ferrara si distingue per una rara coerenza interna e per una scelta consapevole di marginalità rispetto alle tendenze dominanti dell'architettura contemporanea. La sua ricerca non mira all'innovazione linguistica fine a se stessa, né alla spettacolarizzazione dello spazio, ma a una **rifondazione silenziosa del rapporto tra uomo e ambiente**.

In un tempo segnato dall'eccesso di immagini e dalla perdita di profondità dell'esperienza, queste opere si pongono come luoghi di resistenza percettiva e mentale. Non propongono soluzioni, ma aprono condizioni. Non affermano, ma interrogano. Ed è proprio in questa postura critica, misurata e rigorosa, che risiede la loro più autentica necessità.

Enrico Crispolti, *settembre 2013*